

Il territorio senza governo. Bonifiche e trasformazioni in Sardegna

di Maria Carmela Soru

1. *I primi progetti.*

La Società bonifiche sarde nacque in seguito agli accordi contrattuali stipulati nel 1918 tra il Comune di Terralba e Giulio Capuzzo Dolcetta, consigliere delegato della Società imprese idrauliche ed elettriche del Tirso per l'attuazione di un programma di bonifica integrale messo a punto dal sindaco Felice Porcella e dal direttore della Cassa Ademprivile di Cagliari, Antonio Pierazzuoli.

Le origini di quel piano, di sistemazione idraulica e di rigenerazione igienica e agricola, risalgono alla seconda metà del secolo precedente, quando l'amministrazione di Terralba, comune vasto 13 479 ettari¹, collocato nel Campidano meridionale, aveva predisposto complessi progetti riformatori per una bonifica idraulica delle sue campagne, penalizzate dalle paludi e dagli straripamenti del rio Mogoro, fiume a carattere torrentizio proveniente dalle colline terziarie di Escovedu, Usellus e Ollastra Usellus. Data la totale assenza di argini adeguati, le piene del fiume, che affluivano da un bacino imbrifero di oltre 400 kmq attiguo a quello del fiume Tirso, devastavano l'abitato e le distese agricole circostanti anche nei casi di piene semplicemente normali. L'intera piana terralbese era divenuta il serbatoio degli straripamenti del fiume.

Per correggere il corso di questo fiume e rigenerare delle plaghe paludose estese 3140 ettari (solo lo stagno di Sassu era vasto circa 2350 ettari; altri acquitrini, paludi, arenili lungo mare raggiungevano 790 ettari), l'amministrazione locale, abbandonò le tradizionali e precarie colmate su alcune delle centinaia di paludi e si dedicò sin dal periodo postunitario alla ricerca di soluzioni definitive per il risanamento ambientale e il recupero produttivo. Nel 1890 venne presentato al Genio civile da parte del Comune di Terralba un primo progetto di massima

¹ Cfr. *Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Superficie territoriale e forestale dei Comuni del Regno d'Italia al 1913*, Roma 1914.

per la sistemazione idraulica del rio Mogoro e dello stagno di Sassu, formulato dagli ingegneri Stanislao Palomba e Giovanni Marcello.

Una incisiva azione di riforma del territorio del Comune di Terralba, attraverso la collaborazione tra amministrazione locale e Stato centrale, fu intrapresa dal 1895 dal suo sindaco riformista, Felice Porcella, pioniere di azioni infrastrutturali volte al «risorgimento» civile e sociale dell'isola². Convinto della necessità di un moderno orientamento del sistema produttivo per il progresso economico locale, associò, fin dal 1895, alla battaglia per il miglioramento dell'istruzione, in particolare della cultura popolare e della formazione professionale per le categorie agricole, quella per la bonifica «idraulica, igienica e agraria».

Non favorita da presenze consorziate di proprietari locali, ma piuttosto ostacolata da quelle signorili ex feudali, entro un quadro di polverizzazione fondiaria e di latifondismo, la «redenzione» del territorio terralbese fu affidata da Porcella a un complesso intervento diverso da quello previsto dalla nota «legge Baccarini», basata sul prosciugamento. Mirati provvedimenti avrebbero permesso, una volta accorpate le terre polverizzate prive di qualsiasi valore economico, la promozione di un programma organico di bonifiche, di irrigazioni, di rimboschimenti, di collegamenti rurali, di igiene ambientale, di istruzioni tecniche, spezzando le barriere della vecchia possidenza signorile terralbese, allora tanto forte da rappresentare una condizione preclusiva di qualsiasi evoluzione civile della popolazione locale³.

Un puntuale progetto di sistemazione del rio Mogoro, fondato sulla regolazione del bacino imbrifero e nella correzione dell'alveo, la cui foce, avrebbe dovuto essere deviata dallo stagno di Sassu verso il vicino stagno di Santa Giusta⁴, nel 1895 tracciò la strada del risana-

² Felice Porcella nacque a Terralba il 13 gennaio 1860 da una famiglia presente da generazioni nella scena politica locale. Avvocato affermato nel foro oristanese, noto per la sua erudizione e la sua grande umanità, doti che gli renderanno una dignità quasi carismatica, fu eletto nel 1884 procuratore legale per conto del comune di Terralba, e, l'anno successivo, membro della Commissione sui provvedimenti finanziari da adottarsi in quella comunità nonché sovrintendente nella Commissione di vigilanza nelle scuole. Dopo dieci anni di esperienza amministrativa e cinque di attività consiliare nella provincia di Cagliari, nel 1895, fu eletto sindaco di Terralba, incarico che lui assolse, con alterne vicende, fino al 1913, anno della sua elezione a deputato al parlamento nella lista socialriformista, mantenendo nel Consiglio amministrativo locale quello di assessore fino al 1919, anno in cui si dimise, al conseguimento degli atti formali relativi al decollo della bonifica. Cfr. M. Carmela Soru, *La figura di Felice Porcella tra impegno politico, riformismo sociale e bonifica*, in Annali della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università di Cagliari, n. s. XXII-1999.

³ F. Porcella, *Dopo sedici anni di sindacato*, Tip. Corsi, Oristano 1911, pp. 27-30.

⁴ Archivio del Comune di Terralba (in fase di allestimento, d'ora in poi ACT), *Processo verbale di deliberazione del Consiglio comunale* del 29 ottobre 1910, n. 55.

mento idraulico. L'ingente spesa, non alla portata delle casse contributive dei comuni, e la deplorabile dimenticanza del governo, che non incluse l'intervento citato nella tabella legislativa interessata ai provvedimenti per Sardegna (allegata al Tit. III della legge speciale del 2 agosto 1897 n. 382), impedirono ogni seguito operativo.

Oppresso dall'irrisolvibile questione finanziaria il Comune ripiegò su un intervento «a valle», riproponendo il prosciugamento delle paludi e la deviazione degli scoli. In questa direzione, all'interno dei programmi di un avanzato «socialismo municipale» dell'amministrazione Porcella, prese forma nel 1895 il primo progetto di «piccola bonifica» per il recupero agrario della grande palude comunale Sa Ussa, estesa 217,84 ettari e con un bacino imbrifero di 1260 ettari⁵. Si trattava di uno studio condizionato dalla ristrettezza delle risorse, mentre gran parte dei comuni, interessati dal dissesto idrogeologico, dichiaravano di non conoscere la necessità delle bonifiche, di non avere «neppure esaminata e discussa la convenienza di assumere tali opere», poiché «non sapevano comprendere la possibilità»⁶.

Il programma di modernizzazione territoriale trovò accoglienza negli ambienti economici nazionali della tecnocrazia riformista nittiana, che aveva lanciato la sfida energetica del «carbone bianco». In Sardegna Angelo Omodeo aveva individuato nella produzione di energia elettrica un *prerequisito* dell'industrializzazione dell'isola, nonché la strada obbligata per la trasformazione agraria. Nell'ambito delle scelte produttivistiche affermatesi nelle politiche governative tra il 1900 e il 1914, fu emanata la legge speciale Cocco-Ortu, R.D. 10.11.1907, e prese corpo una originale pianificazione territoriale ispirata alle tesi di Nitti e Omodeo⁷. Alla base dell'attenzione industrialista per la Sardegna, già imposta da Omodeo con gli studi sul bacino del fiume Tirso, stavano gli esiti degli studi compiuti da Omodeo e successivamente da Alpe e Serpieri, su richiesta della Banca Commerciale e della Bastogi⁸, riguardanti la idoneità dei terreni del Campidano alle trasformazioni irrigue.

Il varo della legge sul bacino del Tirso, presentata da Nitti e Sacchi nel 1913, consentì l'avvio di un piano di rinnovamento agrario e indu-

⁵ Archivio di Stato di Cagliari (d'ora in poi ASC), Genio civile. Un primo progetto di massima fu ordinato dal municipio di Terralba nel 1890 agli ingegneri Stanislo Palomba e Giovanni Marcello di Cagliari perché regolassero il corso e gli argini del rio Mogoro, definito *flagellum Dei*.

⁶ ASC, Prefettura, Ufficio tecnico governativo n. 1120, pacco 446.

⁷ Cfr. G. Barone, *Nitti e il dibattito sull'energia*, in L. De Rosa (a cura di), *Storia dell'industria elettrica in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1993, pp. 217-8; Id. *Mezzogiorno e modernizzazione* cit. p. 28-9.

⁸ In merito cfr. A. Volpe - A. Serpieri, *L'irrigazione del Campidano*, Vigevano 1912.

striale nella Sardegna, dove ancora erano assenti l'energia elettrica e l'unica industria presente era quella mineraria. La Comit finanziò nel 1913 la Società imprese idrauliche ed elettriche del Tirso col proposito di inserire il tessuto produttivo isolano nel movimento industriale moderno⁹.

2. *L'amministrazione locale e la bonifica.*

Nel 1914 il deputato Porcella assunse in pieno la realizzazione del progetto elettroirriguio¹. Eletto deputato nella lista social-riformista, operante il suffragio universale del 1913, egli aprì alla Camera un lungo dibattito sull'esigenza di un'adeguata legislazione per la realizzazione del bacino del Tirso, volta allo sfruttamento prevalentemente agricolo come stabilito sin dalla legge speciale per la Sardegna del 1907. Chiese che nella formulazione della legge si chiarissero le condizioni di attuazione della sistemazione idrografica del Campidano di Oristano, che dovevano essere coerenti con la costituzione del bacino e con la trasformazione fondiaria delle aree più depresse, tra le quali la piana di Terralba.

La concezione «integrale» della bonifica restava ancora del tutto assente all'interno della legge sul bacino del Tirso del 1913, che non ne garantiva, di fatto, il decollo, puntando sul bacino di «trattenuta» delle piene a monte impedendo le conseguenti inondazioni a valle. Essa avrebbe generato un bacino utile «ai fini esclusivamente industriali» volti alla produzione dell'energia elettrica e non alle opere di irrigazione e di sistemazione idraulica. Lo denunciava, il 3 luglio del 1914, il deputato Porcella nei suoi due ordini del giorno sui Provvedimenti straordinari a favore della Sardegna, volti alla creazione di opere di correzione e di difesa idraulica del basso tronco del Tirso, assicurabili solo da un bacino regolatore delle piene «di irrigazione» e

⁹ Atti parlamentari, leg. XXIII, 7 marzo 1913. Relazione di Sacchi. Cfr. *Banca Commerciale italiana*, 1894-1919, Milano 1920. La Società imprese idrauliche ed elettriche del Tirso, già Imprese idrauliche ed elettriche della Sardegna, nasceva con un capitale di 3,5 milioni di lire (aumentato nel 1927 a 60 milioni, mentre l'Elettrica sarda nello stesso anno registrò un capitale di 100 milioni di lire; cfr. A. Checco, *Stato, finanza e bonifica integrale nel mezzogiorno*, Giuffrè, Milano 1984, pp. 7-9; G. Pisu, *Società bonifiche sarde 1918-1939*, Franco Angeli, Milano 1995, pp. 27-8.

¹ *Strascichi elettorali nel Collegio di Oristano*, in «Nuova Sardegna», 6 e 23/24 novembre e 4/5 dicembre 1913. A Terralba la sua elezione fu plebiscitaria. Nel collegio di Oristano riuscì vittorioso con 5451 voti contro l'uscente costituzionale Carboni Boj che ebbe 4734 voti su 10 195 votanti e 14 223 iscritti.

non «di utilizzazione idroelettrica» (di trattenuta). Le opere previste dalla legge vigente non potevano essere sufficienti alla sistemazione idraulica, sottolineava Porcella, né erano sufficienti gli stanziamenti: «Il bacino del Tirso minaccia di mangiarsi tutto. Ci mangerà l'irrigazione, ci mangerà la sistemazione idraulica del Tirso, ci mangerà i fondi stanziati per la sistemazione del Tirso, come ci ha già mangiato qualche altra cosa»².

Quanto alla sistemazione del rio Mogoro, base e condizione del riordino idraulico della piana terralbese, abbinata a quella del bacino del Tirso nella tabella legislativa relativa alla sua sistemazione idraulica, nel 1914, fu lo stesso Porcella a ricordare alla Camera l'esistenza di un progetto redatto dall'ing. Manca di Nissa, capo dell'ufficio tecnico del Genio civile di Sassari, e affidato da anni all'attenzione dei funzionari negli uffici tecnici del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Dopo diciassette anni di legislazione speciale, il deputato sardo ne sollecitava l'esecuzione con l'integrazione della legge 11/07/1913 n. 985³, invitando il governo al compito di «coordinare le opere a monte con le opere in piano, tenendo conto, come problema preminente, dell'arginamento dei fiumi e della sistemazione della pianura con la bonifica dei terreni circostanti per ovviare ai danni delle inondazioni, mentre seguendo gli altri criteri verrebbero ad essere frustrati i desideri e i voti di quelle popolazioni e lo scopo informatore delle diverse leggi per la Sardegna». In questo quadro l'approvazione del progetto del rio Mogoro doveva trovare «una pronta esecuzione», senza dover incontrare ulteriori ostacoli⁴.

L'iter parlamentare dei provvedimenti continuò ad essere lento e incerta l'azione del governo. Nel 1915 il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio dichiarava di non poter rispondere su quale orientamento tecnico bisognasse adottare nelle opere di sistemazione idraulica del Campidano di Oristano e sulla sistemazione idraulica del Tirso, perché «prima di eseguire gli ulteriori lavori (di sistemazione) bisogna vedere quanto altro rimarrà da fare in seguito alla costruzione del lago artificiale dato in concessione»⁵.

Durante la guerra si giunse alla fase più importante della progettazione della bonifica del Terralbese; ciò avvenne non nei banchi parla-

² Atti parlamentari, Legislatura XXIV, Tornata del 22 marzo 1915.

³ Atti parlamentari, Legislatura XXIV, Tornata del 12 giugno 1914 e dal 17 giugno 1914 al 5 luglio 1914. Il Tirso e il Rio Mogoro erano abbinati nella tabella allegata al Tit. III, legge del 2 agosto 1897 n. 382.

⁴ *Ibid.*

⁵ Atti parlamentari, legislatura XXIV, Tornata del 22 marzo 1915.

mentari, ma nelle più motivate tribune amministrative dell'isola, dove la bonifica era reclamata a gran voce da una popolazione estenuata da prepotenti esigenze di sopravvivenza. L'assenza di volontà governative, propositive e risolutive del problema idraulico del Campidano, posposto a tempo indeterminato agli esiti del funzionamento della diga del Tirso, spinse Porcella a nuove decisioni, inscrivibili nella linea nittiana dello sforzo congiunto dell'intrapresa privata e dell'intervento pubblico, coerenti con la esistente legislazione sulle acque e bonifiche⁶.

Nel 1915 Porcella presentò alla Camera una proposta di legge dal titolo *Bonifica, colonizzazione e miglioramento agrario e industriale del Campidano di Oristano in provincia di Cagliari*⁷ attuabile col concorso di società private. La proposta, divisa in tre capitoli e sessanta articoli, si apriva con la parte dedicata alla bonifica idraulica. Il piano proposto divideva il territorio del Campidano in diversi e distinti bacini idraulici. La spesa, in conformità all'art. 60 del testo unico 10 novembre 1907 n. 844, sarebbe stata a carico dello Stato per i 3/4 e per 1/4 a carico degli interessati. La stessa legge avrebbe offerto agevolazioni per i centri di colonizzazione di nuova formazione.

L'aspetto più interessante di questa *proposta* è che nelle dimensioni operative elaborate, come quelle attinenti alle correzioni fluviali, alle innovazioni scientifiche contemplate per la loro attuazione, alle proposte di intervento e di colonizzazione agrarie, ai moderni interventi di industrializzazione, ai percorsi stradali e portuali, si riscontra un quadro di indubbia visione di organicità tecnica. Erano previste la correzione e la diversione dei fiumi interessati, tra i quali il rio Mogoro, il prosciugamento degli stagni, il rimboschimento dei bacini montani della catena del monte Arci, delle spiagge lungo il litorale di Marceddi e del golfo di Oristano, la costruzione delle strade di bonifica e di collegamento con i centri abitati, l'allacciamento delle acque alte del monte Arci, l'irrigazione e di distribuzione di acqua potabile alle zone bonificate, l'utilizzazione di alcuni stagni a scopo industriale per la produzione delle saline.

Quanto alla bonifica agraria, «sempre integrata da quella idraulica in conformità dell'art. 43 della legge 13 luglio 1911, n. 774 e alle disposizioni della presente legge», Porcella ripose i destini economici della popolazione locale, i cui sacrifici sarebbero stati finalmente ripagati

⁶ Cfr. P. Bevilacqua - M. Rossi-Doria (a cura di), *Le bonifiche in Italia dal '700 a oggi*, Laterza 1984, p. 311, p. 58.

⁷ Carte private di P. Pili. Documento in possesso di chi scrive.

dall'emancipazione agraria delle loro terre. Ad essa sarebbero spettati i terreni migliori compresi nel perimetro della bonifica distinta in due zone agrarie: una zona «interna o libera» e una «zona esterna» soggetta a concessione, comprensiva di terreni più estesi e meno fertili. Costituita dai terreni più fertili e più vicina al centro abitato, la prima zona sarebbe stata «riservata o conservata» agli abitanti del luogo, tenuti a coltivarla secondo le norme di legge e le prescrizioni del ministero dell'Agricoltura. Alla seconda zona sarebbero stati assegnati i terreni meno fertili e più lontani dai centri abitati, «da questi tenuti abitualmente incolti o scarsamente coltivati, e che si riconoscano meglio adatti ai sistemi colturali delle grandi aziende agrarie industriali. Essa potrà essere ceduta in uso e godimento temporaneo e col vincolo della inalienabilità al concessionario della bonifica coll'obbligo di ridurla e mantenerla a coltura intensiva e razionale, di condurvi l'irrigazione, di costituirvi nuovi centri industriali e di colonizzazione agricola e di costruirvi apposite e sufficienti borgate rurali».

Concludevano il piano di bonifica accurate disposizioni sulle concessioni di bonifica agraria, le quali ai sensi dell'art. 10 non avrebbero potuto avere la durata maggiore di 50 anni. A quella data «tutto il territorio bonificato e le relative aziende agrarie e industriali, fabbricati, strade, canali e altre opere inerenti passeranno senza compenso in proprietà dello Stato», il quale avrebbe potuto concederle «sempre in uso temporaneo e col vincolo della inalienabilità, mediante il corrispettivo di un annuo canone, alle associazioni operaie regolarmente organizzate ed aventi sufficiente capacità tecnica, amministrativa e finanziaria, con preferenza a quelle dei lavoratori del luogo»⁸. Senza seguito operativi nei dettati legislativi, tale proposta di legge rappresenta il primo approccio tecnico e legislativo di una definitiva elaborazione progettuale della bonifica della piana terralbese. Essa fornì il tracciato

⁸ Ivi. Per sollecitare il decollo della bonifica, su basi imprenditoriali private con finanziamenti pubblici, Porcella propose che i ministri dei Lavori Pubblici e dell'Agricoltura dovessero emanare entro *sei mesi* dalla pubblicazione della presente legge sul Tirso, n. 985 (11 luglio 1913), il regolamento per la sua attuazione e «determinare le disposizioni delle leggi sul bonificamento e colonizzazione dell'Agro romano e delle altre leggi vigenti, che con i necessari coordinamenti potranno ritenersi applicabili anche alle nuove bonifiche del Campidano di Oristano contemplate nella presente legge». Il costo per l'esecuzione delle opere contemplate veniva ripartito in conformità all'art. 60 del testo unico 10 novembre n. 844, per 3/4 a carico dello Stato e per 1/4 a carico degli interessati, mentre in un'altra tabella (la E) andavano a carico della Provincia per 1/4 la correzione dei corsi d'acqua e le opere forestali strettamente coordinate con quelle di bonifica; a quest'ultimo ente afferivano in ragione di 1/8 anche le opere di bonificazione, ripartite con i proprietari con la stessa quota. Ulteriori dettagli finanziari, definiti in ben cinque articoli, specificavano il concorso dello Stato, della Provincia e dei proprietari alla spesa richiesta dalla realizzazione delle opere.

legislativo per il più puntuale futuro progetto di bonifica integrale circoscritto alla «sola» piana di Terralba. Porcella avviò l'elaborazione di quest'ultimo, proponendone l'esecuzione tecnico-progettuale ad Antonio Pierazzuoli (direttore della Cassa Ademprivile di Cagliari), affidando, invece, la realizzazione operativa a Giulio Dolcetta, consigliere delegato della Società Imprese Idrauliche del Tirso. Questa avrebbe garantito la riuscita dell'intervento di bonifica, considerata da Omodeo un'occasione eccezionale «per l'importanza intrinseca del lavoro come per i promettenti risultati agricoli industriali ottenibili e pel coordinamento delle opere con le altre importanti da noi studiate e che sono di sommo interesse per la bonifica, e cioè il grandioso serbatoio di regolazione sul Tirso con l'impianto di forza motrice, e il progetto di irrigazione»⁹.

Il 5 ottobre del 1918 furono presentati al ministero dei Lavori Pubblici il *Piano generale di bonifica integrale (idraulica – agraria – igienica) delle paludi del Campidano di Oristano (Regione di Terralba)*, il *Disegno di legge per l'esecuzione di opere di bonifica integrale e di colonizzazione interna in Sardegna*, costituito da 22 articoli, tratti dalla proposta legislativa citata, e il *Piano finanziario. Bonifica integrale della regione di Terralba*¹⁰. Con la proposta legislativa avanzata da Porcella e il progetto tecnico presentato da Pierazzuoli, volti alla bonificazione integrale della piana di Terralba, si presentò una occasione per i ceti industriali interessati a nuovi investimenti¹¹.

Lo schema del progetto di Pierazzuoli, sul quale si fonderà l'intervento di bonifica integrale della Società bonifiche sarde, riguardava una zona di circa 22 000 ettari comprensivi di terreni pianeggianti della regione di Terralba, del Campidano di Oristano e di 6000 ettari delle falde montane. Esso prevedeva la sistemazione dei tronchi inferiori del torrente Sitzzerri del Flumini Mannu, la diversione, lunga 11 km, del rio Mogoro, le cui acque, che affluivano da un bacino imbrifero di oltre 400 kmq riversandosi nello stagno di S'Ena Arrubia, sarebbero state imbrigliate e fatte defluire nello Stagno di San Giovanni. Mediante sollevamento meccanico, le acque basse sarebbero state fatte defluire al mare per mezzo dell'energia elettrica prodotta dalla centrale del Tirso.

⁹ Archivio Società bonifiche sarde (d'ora in poi ASBS), *Relazione sommaria dell'ing. Angelo Omodeo per la concessione della bonifica di Terralba, stagno di Sassu e adiacenze*, del 12 febbraio 1919.

¹⁰ ASBS, Cartella Progetti Pierazzuoli - Omodeo.

¹¹ *Il problema sardo, bonifica integrale e colonizzazione*, «La Fronda», rivista di attualità politica, economica, artistica e industriale, 5 luglio 1919, pp. 1, 6.

La bonifica agraria andava realizzata di pari passo alla sistemazione delle superfici prosciugate, alla costruzione degli edifici con il perfezionamento delle strutture necessarie all'abitabilità¹². Come piattaforma colonizzatrice Pierazzuoli riprese integralmente le proposte di Porcella¹³: le terre bonificate sarebbero state divise in due parti,

una di 8000 ettari, la più vicina a Terralba, *da riservarsi alla popolazione locale*, che non doveva essere sostituita *in una terra che le apparteneva*; l'altra, la zona esterna, fatto uso del diritto di esproprio, avrebbe potuto diventare oggetto di bonifica debellando definitivamente il problema della malaria di 14 000 ettari divisa in 22 grandi aziende agrarie, di circa 600 ettari ciascuna, da colonizzarsi¹⁴.

Omodeo diede il suo assenso al progetto, con qualche osservazione relativa alla spesa: «qualche preclusione per il concorso dello Stato alle spese suddette andava fatta, se non altro per i costi notevoli che avrebbe ricoperto la realizzazione di una sola bonifica nell'intera regione»¹⁵. Si dovevano ricevere dunque maggiori assicurazioni dallo Stato «che troverà modo di corrispondere al suo contributo, qualunque abbia a risultare l'importo del progetto, indipendentemente dalle attuali limitazioni di bilancio». Altre osservazioni sulla traduzione operativa del piano agrario riguardavano la prevista utilizzazione del diritto di esproprio. Sarebbe stato invece opportuno, a parere di Omodeo, studiare qualche disposizione che

pur mantenendo la possibilità di esproprio coercitivo ne fissasse la determinazione dell'indennità, lasciasse facoltà ai proprietari più volenterosi di poter prendere parte, in qualche modo od a guisa di consorzio, all'impresa o presentasse alle stesse condizioni di favore o diritto di prelazione nell'acquisto di terre bonificate o quella qualsiasi disposizione più acconcia a tutelare i diritti dei proprietari pur mettendoli in condizioni di non potersi opporre alle iniziative del concessionario, che a sua volta, affrontando imprese di carattere eminentemente aleatorio e remunerativo solo a lunga scadenza e venendo a portare la sua attività in opere che sino a ora generalmente non ebbero fortuna, merita di essere assistito, favorito ed invogliato essendo più che mai desiderabile che la speculazione industriale, che sin ora è sempre stata la più fattiva, si rivolga alacremente a mettere in valore le nostre risorse agricole sin qui troppo trascurate¹⁶.

¹² ASBS, *Schema di progetto della regione di Terralba del Campidano di Oristano. Piano di progetto dell'avv. Antonio Pierazzuoli*.

¹³ Satana (pseudonimo di Porcella), *Il problema agrario e la piccola proprietà*, «Il Risveglio dell'Isola», 16 luglio 1919.

¹⁴ ASBS, A. Pierazzuoli, *Bonifica integrale della Regione di Terralba. Piano finanziario*, Cagliari, 10 gennaio 1918.

¹⁵ ASBS, *Relazione sommaria dell'ing. Angelo Omodeo per la concessione della bonifica di Terralba, stagno di Sassu e adiacenze, 19 febbraio 1919*.

¹⁶ *Ibid.*

Ma la parte determinante al consenso di Omodeo alla proposta di bonifica può essere contenuta in queste righe conclusive:

Ciò conseguito si dovrà studiare accuratamente la questione sia dal lato tecnico che agricolo economico, ma nel senso di precisare bene le opere necessarie, più che per scrutarne la riuscita, in quanto essa non dovrebbe riuscire dubbia essendo quasi tutto il peso finanziario assorbito dal Governo e Provincia, ed essendo più che certo che la redenzione della porzione del territorio considerato non potrà che offrire alto rendimento di produzione non solo per le speciali condizioni climatiche, ma altresì per quelle favorevoli in cui verrà a trovarsi per la irrigazione, la cui mancanza è pressoché l'unico motivo che ha sin qui fatto naufragare numerose iniziative intese a sfruttare intensivamente l'agricoltura del Mezzogiorno che colla lunga stagione estiva, colla dovizia di sole e colla esclusione dei geli primaverili dovrebbe, qualora fosse completata di abbondante irrigazione, dare dei risultati sorprendenti¹⁷.

Il suo consenso diede l'avvio all'impresa e alla costituzione dell'SBS¹⁸. Per liberare la realizzazione del progetto dalle resistenze presenti nel contesto fondiario isolano, in particolare in quello polverizzato del Terralbese¹⁹, Porcella, il 14 luglio del 1919, propose ai ministri dell'Agricoltura e dei Lavori Pubblici «nell'interesse anche della pubblica economia nazionale» la necessità

di addivenire alla espropriazione forzata per conto dello Stato delle vaste zone di territori incolti posseduti in Sardegna da enti pubblici e da privati proprietari, cedendoli in lungo affitto a migliororia, coll'obbligo di sottoporli a bonifica integrale, preferibilmente a cooperative agricole di produzione e lavoro, e in mancanza di esse ad associazioni capitalistiche e industriali²⁰.

Si trattava di accelerare le pratiche di decollo del progetto di bonifica del Terralbese già depositato presso gli uffici tecnici del ministero dei Lavori Pubblici.

Il contenuto del Decreto Luogotenenziale dell'8 Agosto 1918 n. 1256, integrato dall'altro del 23 marzo 1919 n. 461, assicurò i propositi di bonifica agraria, avanzati il 12 febbraio 1919 nella *Relazione sommaria dell'ing. Angelo Omodeo per la concessione della bonifica*

¹⁷ *Ibid.*

¹⁸ Cfr. SBS, Relazione di A. Omodeo sul Piano generale di bonifica integrale (idraulica, agraria, igienica) delle paludi del Campidano di Oristano (regione di Terralba, 17 marzo 1918). Il progetto di Pierazzuoli venne considerato da Omodeo «meritevole di elogio e di favorevole considerazione». Il concetto integrale assegnato alla bonifica dall'autore era da ritenersi essenziale per la redenzione dei territori presenti soprattutto nel Meridione, dove le opere di bonifica si erano fino ad allora realizzate in termini restrittivi, escludendo quelle tese ad incidere sulla redenzione igienica.

¹⁹ M. C. Soru, *Economia e catasto nella piana terralbese di fine Ottocento*, in «Studi e ricerche», del Dipartimento di studi storici, geografici e artistici della Facoltà di Magistero, vol. 2 in onore di G. Sotgiu, 1994.

²⁰ Atti parlamentari, legislatura XXIV, Tornata del 14 luglio 1919.

di Terralba, stagno di Sassu e adiacenze, definiti da Porcella il 2 agosto 1919 con la tempestiva richiesta «utile e conveniente» di «imporre» ai concessionari

l'obbligo di presentare, insieme al progetto di massima per la bonifica idraulica di un dato bacino idrografico, anche quello di bonifica igienica, di sistemazione agraria e forestale, di colonizzazione delle zone incolte entrostanti, i cui latifondi dovrebbero dallo Stato e per esso dal rispettivo concessionario della bonifica essere espropriati, ridotti e tenuti a coltura intensiva o razionale agricola, industriale, e dopo un congruo periodo di sfruttamento essere retrocessi a favore dello Stato, che dovrebbe a sua volta cederli in uso temporaneo e a miglioria, col vincolo della inalienabilità alle organizzazioni operaie²¹.

L'integrazione della trasformazione agraria a quella idraulica, tratta in legge il 28 novembre del 1919 n. 2405, consentì il compimento della strategia interventista volta alla bonifica del Terralbeso, che richiese l'impegno collettivo di più forze operative, sociali, tecniche, politiche, imprenditoriali, finanziarie e umane. L'11 novembre del 1918, illustrando in veste di assessore gli accordi progettuali presi con Dolcetta, Porcella annunciava al Consiglio del Comune di Terralba, nel quale ricopriva la carica di assessore, le condizioni di applicazione:

A risolvere perciò il complesso problema (della bonifica) occorre richiamare sul posto forti capitali finanziari e ardite e sapienti iniziative private, che vogliano, sappiano e possano, in un periodo di tempo relativamente non lungo, provvedere alla soluzione nella nostra regione, del triplice, grandioso problema idraulico, agrario e igienico²².

Con Dolcetta, convinto ed entusiasta dell'eccezionalità del contenuto del progetto di bonifica propostogli nel febbraio del 1918 da Porcella e Pierazuoli, gli accordi furono immediati. La sua domanda di enfiteusi perverrà al Comune il successivo 1° dicembre quando tutte condizioni, economiche, politiche e amministrative saranno favorevoli ad accoglierla.

In seduta non pubblica, il giorno 13 dicembre del 1918, la giunta municipale locale accolse l'espressa richiesta di Dolcetta «*per conto di persone da nominare ed ente da dichiarare*» di «avere in enfiteusi» i terreni esterni al territorio del Comune, lasciando alla sua amministrazione il compito di fissare il canone, le condizioni e le richieste che sperava «non troppo elevate». Stilato da Porcella, l'atto di enfiteusi imponeva non solo lo scopo particolare di ridurre a coltura e migliorare terreni paludosi, ma bensì «la finalità ben più alta e di più grande

²¹ Atti parlamentari, legislatura XXIV, Tornata del 3 agosto 1919.

²² ACT, Deliberazione del Consiglio comunale dell'11 novembre 1918, n. 29.

interesse» di provvedere alla sistemazione idraulica dei corsi d'acqua e alla bonifica di tutte le paludi dell'intera regione per un'estensione di 20 000 ettari, «apportandovi anche l'irrigazione e i necessari rimboschimenti, redimendo così igienicamente, economicamente e idraulicamente il territorio di tutto il mandamento di Terralba»²³.

Precise condizioni e clausole prevedevano, fra le voci fondamentali del contratto, quelle di «assumere in concessione dallo Stato la bonifica di 1^a categoria dei terreni paludosi compresi nei territori di Uras, Terralba, Marrubiu e San Nicolò d'Arcidano, insieme alle opere relative alla sistemazione idraulica del rio Mogoro, riu Malu e riu Bellu; di provvedere in seguito alla irrigazione dello stesso territorio mediante derivazione delle acque dal costruendo bacino o lago artificiale del Tirso o eventualmente con la costruzione di un bacino ausiliario nel rio Mogoro, nonché di provvedere al bonificamento e al miglioramento agrario dei terreni sottoindicati, riducendoli a coltura razionale e intensiva mediante irrigazione, rimboschimenti e costituzione di centri colonici; che si adopererà per promuovere lo sviluppo industriale, agrario e zootecnico locale, facilitando le iniziative che, come quella della ferrovia di Marrubiu, Iglesias, Terralba e Ales, tendono a mettere in comunicazione la zona bonificanda con le altre regioni dell'isola». Scopo prioritario della bonifica era l'emancipazione sociale della popolazione locale, alla quale era destinata rigorosamente la terra redenta dalle paludi; base irrinunciabile alla concessione era il *vincolo della inalienabilità*, condizione stessa dell'accettazione della domanda di enfiteusi. Il Comune di Terralba aveva grandissimo interesse che si effettuassero gli obiettivi proposti a Dolcetta «per i vantaggi finanziari, economici e sociali che ne derivano a favore della sua amministrazione e della sua popolazione», finalità già prefisse da tempo dall'Amministrazione, avendo «già in corso presso il superiore Ministero analoga domanda di concessione in tale senso e con siffatti obiettivi»²⁴. Il decollo della bonifica, maturata ed elaborata nella sede amministrativa del Comune di Terralba, si realizzava, dunque,

²³ ACT, *Processo verbale di deliberazione della giunta municipale*, 13 dicembre 1918, n. 63, Registro giunta. La cessione del patrimonio comunale in enfiteusi richiamava l'articolo 179 della vigente legge comunale e provinciale (testo unico) del 4 febbraio 1915, n. 148, «che impone ai comuni l'obbligo di ridurre a coltura i propri beni incolti di carattere patrimoniale, ovvero di alienarli e darli in enfiteusi», disponendone l'uso anche a trattativa privata ai sensi dell'art. 183 della legge comunale. Con l'accettazione della domanda di enfiteusi a trattativa privata, ai sensi dell'art. 183 della legge comunale, il 13 dicembre 1918 si chiude definitivamente l'attività amministrativa di Porcella, che il 19 marzo rassegherà le dimissioni dalla carica di assessore del comune di Terralba.

²⁴ Si riferiva al progetto Pierazzuoli presentato nel gennaio del 1918.

grazie alla possibilità d'integrazione del progetto di rinascita territoriale locale con le più generali progettualità modernizzatrici nazionali e non in base a un progetto industriale pilotato da un'élite governativa e da imprenditori settentrionali.

Il Comune cedette alla Società bonifiche sarde la superficie di terreni comunali di 3348,06,88 ettari di terreni incolti, con un canone annuo di lire 53 569,10, allo scopo di procedere alla loro bonifica idraulica e agraria²⁵. La durata dell'enfiteusi venne prevista per 30 anni, in forma rinnovabile. Il canone fu fissato a 16 lire ad ettaro, al netto da qualsiasi contributo ordinario²⁶. Da lì a poco, il 23 dicembre 1918, Dolcetta poté costituire a Milano la Società anonima bonifiche sarde con lo scopo di realizzare «la bonifica idraulica e agraria dei terreni in Sardegna, l'impianto ed esercizio di reti d'irrigazione, l'esercizio della pesca e delle altre industrie»²⁷.

Emanazione della Società per le strade ferrate meridionali, interessata attraverso le altre imprese minori (la Società elettrica sarda e la Società imprese idrauliche ed elettriche del Tirso) ad avviare uno sviluppo idroelettrico nell'isola, la Società bonifiche sarde poteva godere dell'appoggio del più importante organismo bancario nazionale. Fu la Comit ad accollarsi l'onere di questa impresa con il proposito di innestare un circuito virtuoso di attività economiche, che andavano dalla produzione di energia idroelettrica alla creazione di un indotto elettrometallurgico ed elettrochimico, e alla valorizzazione di vaste estensioni di terreni mediante bonifiche e trasformazioni agrarie.

Definito ufficialmente il «trapasso» della concessione dell'irrigazione del Tirso alla Società bonifiche sarde, Omodeo assunse l'incarico di stilare un progetto di massima della bonifica da eseguire assieme ai fratelli Scano²⁸. Col Decreto Ministeriale datato 1° dicembre 1921, n. 5340/5705 si assegnò la «Bonifica di Terralba-Stagno di Sassu e adiacenze» alla SBS.

L'opera di bonifica, secondo il progetto stilato dall'ing. Dionigi Scano, avrebbe riguardato un'area di circa 20 500 ettari. Secondo il perimetro proposto nel progetto, che comprendeva ventisei progetti di

²⁵ ACT, cfr. l'ultima stesura notaio R. Anchisi, n. 3228 di repertorio; n. 2800 di volume, 9 giugno del 1919.

²⁶ Il Consiglio comunale, il 18 novembre 1918, approvò la deliberazione n. 29 dell'11 novembre con voti otto su venti consiglieri (13 dei quali erano in carica, 5 richiamati e uno morto). I tempi di inizio dei lavori dovevano rispettosamente iniziarsi entro l'anno. Agli abitanti doveva essere lasciata la possibilità di rifornirsi di legna.

²⁷ ASBS, Verbale Assemblea del 23 dicembre 1918.

²⁸ ASBS, Verbale della seduta di Consiglio del 16 gennaio 1919.

bonifica idraulica e un progetto di bonifica agraria, i limiti territoriali avrebbero seguito la linea di dislivello fra i due stagni di Santa Giusta e di Sassu fino all'allacciante delle acque alte di Marrubiu, di qui fino all'allacciante delle acque alte di Uras fino alla confluenza col rio Mogoro, per proseguire lungo il tracciato del nuovo alveo di quest'ultimo e immettersi nello stagno di San Giovanni. La bonifica idraulica avrebbe attuato il miglioramento delle terre idraulicamente dissestate e l'eliminazione delle paludi tramite la regolazione dei corsi d'acqua ed il sollevamento meccanico delle acque reflue estesi a tutto il comprensorio (18 000 ettari); mentre la trasformazione agraria con l'adduzione di acque irrigue avrebbe permesso nuovi e più redditizi ordinamenti produttivi e opere volte all'insediamento umano.

La bonifica di Terralba solleticò gli appetiti dei più importanti proprietari Siviero, fratelli Cao, Emma e Cornelio Villafranca, Sotgiu, Vaccargiu, Poddighe²⁹. L'organizzazione della compravendita, anch'essa definita puntualmente da Porcella, ebbe una doppia articolazione. Fu rigorosamente individuale quella riguardante le famiglie più ricche, mentre assunse forme contrattuali collettive quella riguardante i contadini, che avrebbero venduto la loro terra a intermediari della società. Nel 1929 la proprietà della SBS superò i 9900 ettari³⁰.

L'approccio della società capitalistica con la realtà sociale locale avvenne tramite intermediari, detti «indicatori». Si trattò di avvocati, proprietari e contadini terralbesi, assoldati dalla società col compito di acquistare le terre per conto della società concessionaria. L'operazione della compravendita si rivelò, in realtà, una colossale svendita delle terre dei contadini locali. Essa avvenne all'insegna del millantato potere della SBS, capace – come attestava – di appropriarsene «comunque» con l'esproprio perché assegnataria di una «bonifica voluta dallo Stato»³¹. La liquidazione territoriale si consumò sull'onda di cospicui profitti, aziendali e personali. Con discutibile serietà operativa,

²⁹ ASBS. Dalla lettura degli atti notarili delle compravendite si deduce che nel 1922 l'SBS già contava una superficie di 8711,32,32 ettari (5593,33,67 costituivano la superficie ceduta dai più grandi proprietari terrieri; dal patrimonio particolare del Comune di Terralba proveniva un'estensione complessiva, definitivamente acquisita per 3117,98,65 ettari con atto pubblico del 9 giugno 1919, saliti, successivamente a 3348,06,88).

³⁰ ASBS, Verbale del Consiglio del 12 giugno 1922.

³¹ Sono ancora vivi i ricordi degli atteggiamenti adottati dalla società con i contadini locali, spesso derisi alle richieste di una corretta valutazione delle loro terre. Si sentivano spesso rispondere tra sorrisi sornioni: «E l'affare per noi dove starebbe? da quella terra con l'esproprio ne otterrebbe ancor meno». Per l'assenza di comunicazioni, molti contadini evitarono qualsiasi confronto con la società accettando il dovuto. Altri, tra i più poveri, si accorsero dopo anni di aver perso le loro terre per essere state «accorpate dallo Stato».

³² ASBS, cfr. *Copia dell'atto di vendita degli immobili di proprietà del Demanio dello*

vennero acquistati, per una manciata di lire, importanti porzioni di terra. Non potendo dimostrare regolari titoli di possesso, per deroghe manipolate discutibilmente dai parenti più accorti in merito a possessi «di famiglia» mai accatastati, contadini terralbesi videro scomparire dal patrimonio terriero familiare centinaia di ettari.

Dopo il 1919, ottenuta l'adesione dei proprietari più ricchi anche in forma consocietaria, e la collaborazione tecnica di Pierazzuoli, la Società bonifiche sarde divenne protagonista del controllo del territorio. Per espropri e per debiti si ottennero terre devolute al demanio dello Stato: vi furono 219 espropri per debiti di imposte, attuati per allargare il contesto proprietario della società, la quale assunse formale impegno di eseguire tutte le opere necessarie per conseguire la bonifica integrale di tutti i terreni compresi nella presente vendita secondo il piano di bonifica già approvato dal ministero dei Lavori Pubblici³². Non tutte erano tenute a pascolo, aratori e vigneti rappresentavano un terzo delle terre espropriate.

Scandito dal ritmo dei contributi elargiti grazie alla nuova legislazione, si avviò senza ostacoli lo svolgimento dei lavori, all'insegna della parsimonia, con paghe minime per gli operai, stipendi insufficienti e assenza di contratto d'impiego per gli impiegati³³. La piana di Terralba, che fu subito dotata di una prima linea elettrica ad alta tensione, mentre linee a bassa tensione raggiungevano le abitazioni, divenne, una palestra di apprendistato industriale e di integrazione, data l'ampia presenza bracciantile per le continue immigrazioni di operai, impiegati e industriali, che superarono in tempi brevi le cinquemila presenze. Solo i giornalieri impiegati costituivano, nel 1921, il 40% della manodopera agraria isolana³⁴. Nello stesso anno sulle rive del rio Mogoro comparvero le draghe, le macchine «tedesche» che av-

Stato alla Società Bonifiche Sarde, 12 marzo 1929; cfr. il documento sottoscritto da C. Olivieri, vice intendente delle Finanze, dove si apprende come «in qualità di rappresentante dell'amministrazione demaniale dello Stato, a nome e per conto del Demanio nazionale, cede e dismette le proprietà a Dolcetta», secondo l'art. 54 del testo unico delle leggi per la riscossione delle imposte dirette, approvato con regio decreto 29 giugno 1902 n. 281. Le superfici acquistate dal demanio espropriate per debiti di imposte (in base all'art. 10 della legge del 29 dicembre 1908 n. 783 e dell'art. 57 del regolamento 17 giugno 1909 n. 454), furono acquistate a Cagliari in una sala dell'Intendenza di Finanza il 12 marzo 1929, raggiungendo 517 ettari per un corrispettivo di 77 197, 10 lire.

³³ ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, cat. 8-3-10235, fasc. Sardegna. Bonifiche Sarde, *Esposto anonimo, La bonifica di Terralba. Villaggio Mussolini (Sardegna), 1928-30*.

³⁴ G. Seghetti, *La manodopera agricola e la colonizzazione della Sardegna*, Tip. del Senato, Roma 1928, p. 39.

¹ V. Castronovo, *La storia economica*, in *Storia d'Italia, Dall'Unità a oggi*, Einaudi, Torino 1975, p. 259.

viavano i lavori del primo lotto, i frantoi destinati alla frantumazione delle pietre, i locomotori di una vecchio e o bsoleto binario, gli aratri elettrici e le motopompe per il prosciugamento. Seguì l'allaccio di una linea telefonica che collegò Marrubiu con Tanca de su Marchesu (ex terra feudale riscattata al marchese Villahermosa).

Il territorio, i rapporti sociali e proprietari furono profondamente stravolti dall'azione modernizzatrice attuata dalla società concessionaria, che sradicò persistenze e usi tradizionali. La bonifica divenne uno spartiacque non solo economico, ma sociale e culturale per la vita dei terralbesi, i quali da allora in poi – e ancora oggi – collocarono i loro ricordi e gli avvenimenti locali in relazione a quello sconvolgimento eclatante che fu la bonifica, lungo 7 milioni di giornate lavorative comprensive di uno spostamento di 1 200 000 mc di terra.

3. *Il fascismo e la liquidazione del progetto riformista.*

L'avvento del fascismo segnò lo stravolgimento delle finalità sociali della bonifica. Nata all'interno della cornice liberale, radicale e social-riformista, l'eredità storica della bonifica sopravvisse nel tempo col solo scopo della stabilizzazione contadina e bracciantile nelle campagne. I contenuti culturali, politici e legislativi della cultura meridionalista, tesa allo sviluppo integrato nella realtà territoriale, nelle tradizioni, nelle esigenze, storiche, etiche e sociali delle popolazioni esistenti, vennero liquidati. Si incoraggiarono gli investimenti privati e i redditi d'impresa, in sintonia alle spinte produttivistiche dei gruppi industriali emergenti, «al di là degli interessi e delle aspirazioni degli enti locali»¹.

Con la legge Serpieri del 30 dicembre 1924, il fascismo puntò ancora su obiettivi di grande rilevanza riformatrice politica e sociale. Sovrapposti i vantaggi «economici» a quelli «agricoli», uniti i contributi finanziari previsti dalla legge speciale alla legislazione sulla bonifica emanata nel dopoguerra, si affermò «il principio delle società capitalistiche come figura privilegiata di concessionario», decidendo l'attribuzione allo Stato di oltre i tre quarti della spesa sulle bonifiche².

Parallelamente furono attuati provvedimenti finanziari che richiama-
vano le legislazioni speciali, nate e maturate in piena età liberale³.
La «legge del miliardo», un piano finanziario di natura propagandi-

² Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione* cit. p. 114.

³ P. Pili, *Grande cronaca piccola storia*, Soc. ed. italiana, Cagliari 1946, p. 188.

⁴ I finanziamenti previsti da questo decreto e da quello del 19 marzo 1925 n. 266, che aumentava gli stanziamenti di altri 150 milioni, autorizzavano interventi di bonifica idraulici

stica attuato con R.D.L. del 6 novembre 1924 per le necessità impellenti dell'economia isolana, concentrate nella trasformazione igienica, idraulica e agraria delle terre paludose isolane, divenne il fiore all'occhiello del regime nella strategia del consenso⁴. Non ammalì la popolazione sarda, ma integrò un'accurata politica centralizzatrice, rafforzata col successivo provvedimento del 19 novembre del 1925, giunto in tutti gli uffici del Genio civile dell'isola con contenuti finanziari per investimenti pubblici.

I piani demografici formalizzarono nella SBS una nota prassi di reclutamento impiegatizio e colonizzatore, «liberando» la società concessionaria dall'impegno dell'inglobamento della manodopera locale e del suo insediamento. Nessuna «redenzione sociale» fu evocata a sostegno della bonifica. Abolita ogni forma di autonomia locale degli organi municipali – ormai strettamente subordinati al prefetto dalla riforma del 4 febbraio del 1926, che istituiva la figura del podestà assistito da una consulta comunale con funzioni puramente consultive – il Comune di Terralba, integrato autoritariamente nella politica ruralista dello Stato, di fatto, fu trasformato in avamposto delle direttive della Società bonifiche sarde.

Tra Dolcetta e la popolazione locale si era creato intanto un clima di ostilità reciproca. La forza lavoratrice locale impiegata nell'azienda fu gradualmente collocata in potenziali serbatoi di bracciantato⁵. Se i braccianti terralbesi mantennero per qualche tempo il posto di lavoro, ciò fu assicurato solo dalla loro personale resistenza ai cicli malarici, micidiali per i continentali, chiamati sul posto. Dolcetta scelse personalmente le famiglie coloniche a lui congeniali, non sarde. La «debole coesione della famiglia sarda», a suo avviso, non abituata a condividere gli spazi con componenti esterni ad essa, non poteva essere quella «giusta» per le finalità finanziarie dettate dalla «sua» azienda. Ostile all'inserimento di sardi, per la «*diversa mentalità rurale*» che li caratte-

ca, trasformazioni agrarie e culturali. Si prevedevano, inoltre, lo sviluppo di attività industriali e sanitarie. La legge sul miliardo (decreto 6 novembre 1924), se pure mirata a un vasto piano organico alla sistemazione di opere pubbliche contemplate per l'ammodernamento sociale e civile dell'isola, in sostanza non mutò il sistema della legislazione, definita con le leggi del 30 dicembre 1923, n. 3256 e del 18 maggio 1924, n. 753 (redatto da Serpieri), sulle bonifiche e sulle trasformazioni fondiari di pubblico interesse: «Non si è venuta perciò a costituire, come taluno ha potuto credere, una nuova categoria di opere pubbliche, a cui spetti il nome di bonifica integrale» (Omodeo).

⁵ ASBS, *Lettera di risposta della società al Presidente dell'Associazione nazionale combattenti di Vicenza*, 15 aprile 1930. Ma in Sardegna cominciava a registrarsi una condizione preoccupante già dal 1927 così che i sindacati cercavano di far rispettare nei reclutamenti occupazionali l'immissione dei disoccupati isolani che erano saliti al 1928 da 3801 a 4802 unità.

⁶ G. Dolcetta, *Bonifica e colonizzazione di Terralba in Sardegna*, Tipografia Federazione italiana dei Consorzi agrari, Piacenza 1929, p. 6; anche in «Italia agricola», estratto 1929, pp.

rizzava, li allontanò per la «scarsa attitudine al lavoro», «*exasperato individualismo*», «*inadattabilità alle coabitazioni familiari allargate*», «*insofferenza alle imposizioni disciplinari dei superiori*»⁶. Rovigo divenne la stazione di smistamento dei nuovi coloni ai quali si diede precedenza assoluta nei confronti dei contadini indigeni⁷.

Al 15 ottobre del 1928 la colonizzazione della tenuta era stata fatta con 91 famiglie, 82 continentali e 9 sarde, con 788 componenti, 736 continentali e 52 sardi; tra le 116 unità poderali, 106 erano continentali e 10 sarde⁸, nessuna era terralbese. I lavoratori vennero scelti dallo stesso Dolcetta tra persone dotate di grande resistenza fisica, ma del tutto sfornite di competenze tecniche di produzione e di organizzazione, professionalità singolari o capacità dirigenziali, non richieste dall'azienda, nella quale non era prevista per il colono nessuna possibilità di divenire proprietari. La mezzadria non toglieva spazio alla preponderanza tecnica, finanziaria e commerciale della Società bonificatrice.

Come soldati, i mezzadri dovevano attenersi agli ordini, dividere i prodotti, lasciare che la società prelevasse le sementi anticipate, senza «intraprendere operazioni colturali di qualsiasi genere in contrasto colle disposizioni ricevute dal locatore o di chi ne fa le veci, né trattare acquisti o vendita per conto del comune»⁹, uniformandosi alle regole emanate dalla direzione. Rientrava nella tipologia selettiva del colono colui che si rivelava «esecutore pronto e fedele delle disposizioni impartite»¹⁰, capace di obbedire agli ordini, anche quelli da non condividere: il capo colono, *capoccia*, doveva aver già dato prova delle qualità richieste dalla società come bracciante, carattere, attitudini e grado di integrazione, aspetti già anticipati alla società dai due prefetti di Rovigo, Farina e dal suo successore Giacone¹¹.

La fuga dall'azienda di molte famiglie continentali avvenne e fu causata dalle severe condizioni di semi-schiavitù imposte dai patti mezzadrili, dalle «incompatibilità familiari provocate dalle loro don-

920-36.

⁷ ASBS, *Lettera del 15 giugno 1937*.

⁸ ASBS, *Entità della colonizzazione*, 1928.

⁹ ASBS, articolo n. 6 del Patto mezzadrile. «I tecnici sono responsabili dell'orientamento generale delle colture, delle rotazioni, delle varietà, delle razze del bestiame. Infine, i raccolti e i prodotti delle aziende sono tutti centralizzati dalla società, che s'incarica della loro trasformazione e della vendita», liberando i coloni da qualsiasi preoccupazione di fabbricazione e di vendita. Alla società proprietaria essi erano legati da un contratto di mezzadria semplice, cfr. M. Le Lannou, *Pastori e contadini di Sardegna*, Della Torre, Sassari 1979, pp. 316-7.

¹⁰ Ivi, ASBS, *Patto Mezzadrile*, articolo n. 10.

¹¹ E. Scarzanella, *L'emigrazione veneta nel periodo fascista*, in «Studi storici», aprile-giugno 1977, p. 196.

¹² E. Pampaloni, *L'economia agraria della Sardegna*, Ed. Italiana, Roma 1947, p. 82: «Va però notato che anche tra le famiglie continentali si è dovuta praticare una lunga selezione, e

ne»¹², dalle disagiate condizioni di coabitazione e di sopravvivenza, in quanto «nel più gran numero delle case coloniche si curò la parte estetica, profondendovi spese non indifferenti, mentre si lasciò inalterato il numero di ambienti per ciascuna famiglia – tre, cucina compresa – con disposizione infelice, specie quando si pensi che in tali ambienti albergano famiglie di coloni di circa dieci o quattordici persone cadauna» e che «la vita è più cara che in qualsiasi altra parte del continente, anche perché la società pretenderebbe che gli acquisti per il fabbisogno delle famiglie venissero fatti esclusivamente ai suoi spacci, spesso sprovvisti del necessario»¹³.

I nuovi braccianti-coloni provenivano dalle situazioni più varie, ex operai, disoccupati, falegnami, carpentieri, anche gondolieri o persino politici invisibili al regime e dunque allontanati in Sardegna come terra di confino. Per apprendistato – negato ai Sardi a beneficio di un reclutamento di «contadini veneti specializzati» – furono istituiti corsi di specializzazione in campi sperimentali, di zootecnia e olivicoltura.

Non si pensò nemmeno di aiutare la convivenza dei mezzadri con la popolazione terralbese, ostacolandone i contatti con improvvisati passaggi a livello.

Al licenziamento graduale della manodopera si affiancò una silenziosa marcia di gran parte dei terralbesi verso le miniere, antica sede di accoglimento delle fasce impoverite e disoccupate locali, verso le zone industrializzate del Piemonte e della Lombardia, ma anche nell’Africa settentrionale e nell’America latina. Furono gli stessi sindacati fascisti a protestare per il licenziamento dei mezzadri sardi¹⁴.

Se il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione bloccò prontamente ogni flusso migratorio incontrollato verso l’azienda, trascurò, invece, quello emigratorio: il Comune di Terralba presentava in quegli anni altissimi indici di emigrazione annuale, fino a 853 unità, in gran parte licenziate dall’azienda e spinte verso le miniere del Sulcis,

che inoltre le poche famiglie sarde rimaste sono, a detta degli stessi dirigenti, tra le migliori della tenuta».

¹² ACS, Presidenza del Consiglio dei ministri, cat. 8-3-10235, fasc. Sardegna. Bonifiche Sarde, *Esposto anonimo, La bonifica di Terralba cit.*

¹⁴ Sotto la minaccia e del manganello, dell’olio di ricino e gli arresti, concentrati nelle zone minerarie, si tentò anche in Sardegna, nell’ottica gramsciana, un’organizzazione politica delle campagne, per una politica delle alleanze necessarie a sconfiggere il fascismo. A Terralba, uno dei comuni più carichi di tensione sociale, fu sequestrato (nella casa nel maestro elementare Giovanni Carta) materiale propagandistico sovversivo rivolto ai contadini, impoveriti e traditi dallo stravolgimento proprietario e sociale scatenati dall’attività bonificatrice della SBS nel territorio del loro comune.

¹⁵ Ministero dell’Agricoltura e Foreste, Archivio della Direzione generale della bonifica e della Colonizzazione, b. Terralba (Cagliari): *Lettera del prefetto di Rovigo al Ministro de-*

mentre in quegli stessi anni il Commissariato apriva per i continentali di *origine controllata* sedi privilegiate nelle tenuta della bonifica che i termini del contratto mezzadrile garantivano in tono permanente¹⁵.

In contrasto con la tesi di Dolcetta, Porcella non aveva mai pensato di importare in Sardegna il modello colonizzatore del continente e aveva proposto del colono sardo un profilo umano diverso:

preferisce il nostro contadino vivere dove sorge il suo municipio e la sua chiesa, dov'è la caserma dei carabinieri e la pretura, dov'è la scuola e l'asilo, dove ha a portata di mano il medico, il veterinario e la levatrice, il farmacista dove può ogni giorno avere rapporti diretti colla cassa rurale, colla società operaia e dove magari nei giorni e nelle ore di riposo s'incontra nella bettola e nei pubblici e privati ritrovi coi suoi compagni di lavoro, cogli amici e coi parenti¹⁶.

La vasta proprietà concentrata nell'azienda SBS con sapienza certosina da Porcella a scopi sociali, avrebbe dovuto rappresentare per chi la deteneva «più che un diritto assoluto e personale del possessore, un mezzo tecnico e una funzione economica e sociale per la produzione della ricchezza a favore di ciascuno e di tutti». Aveva esortato i suoi concittadini, sin dagli oscuri anni di fine secolo, a non considerare il proprio paese

come uno dei più indifferenti e trascurabili comunelli dell'isola: Terralba sarebbe stata destinata ad un avvenire migliore, promettente uno stato di agiatezza e di floridezza non disprezzabile per i suoi abitanti, se a queste condizioni favorevoli del paese altre forze malefiche e potenti della natura non si opponessero a contrastarne e a paralizzarne i benefici effetti¹⁷.

Nel 1926 nacque nell'Oristanese un fronte di proprietari consorziati che si opposero alla legge Serpieri del 1924, e si integrarono nel Comitato promotore dei Consorzi di bonifica dell'Italia meridionale e insulare, organizzato nel contesto campidanese dall'avv. Putzolu. Fu bloccato per sette anni l'iter delle concessioni per la Società bonifiche. Dal 1926 al 1929, arco di tempo che segnò la nascita anche del Consorzio di bonifica in sinistra¹⁸ e in destra del Tirso¹⁹, solo due lotti,

gli Interni, 18 febbraio 1927: Contratto di mezzadria per l'azienda agricola della Società bonifiche sarde in vigore dal 15 settembre 1928, Cagliari 1930.

¹⁶ Satana, *Interessi isolani*, in «Il Risveglio dell'Isola», 14 agosto 1919.

¹⁷ F. Porcella, *Pagine sparse*, Tipografia arborense, Oristano 1896, pp. 8-9.

¹⁸ Ministero dell'Agricoltura e Foreste, Archivio della Direzione generale della bonifica e della Colonizzazione, b. Campidano minore (Cagliari): *Lettera del Provveditore alle opere pubbliche per la Sardegna, De Simone, al Ministro dei Lavori pubblici, Direzione generale acque, bonifiche e impianti idroelettrici*, 12 gennaio 1929.

¹⁹ Ivi, busta *Destra Tirso (Cagliari): Costituzione del Consorzio in destra del Tirso* (12 novembre 1926, con R.D. 6442 dell'11 novembre 1926).

²⁰ Sarà l'ISBI, Istituto sardo per la bonifica integrale, sorto per iniziativa del Credito italiano, a progettare nuove aree di bonifica idraulica e agraria sotto la presidenza del principe

per 9 milioni, risultarono acquisiti dalla società sarda, non più rafforzata dall'appoggio della SES e dalla Comit²⁰. L'interferenza dei Consorzi aveva ristretto il campo d'azione della SBS.

Neppure i nuovi stanziamenti, disposti dalla legge Mussolini, valsero la permanenza in condizioni di assoluto monopolio dell'SBS.

Si profilò una strada in salita per il gruppo elettrico Tirso, teso a monopolizzare interamente gli interessi industriali e finanziari dell'isola: un progetto presto avversato dalla stessa Amministrazione di Cagliari, e, più pericolosamente dalla preannunciata costituzione del nuovo consorzio dei proprietari delle terre in sinistra del Tirso.

Occorreva un'urgente operazione finanziaria tesa ad assicurare «a qualsiasi costo» i redditi dell'azienda che avrebbe dovuto «reggere da sola» la vita della società²¹. Essa richiedeva l'affrazione dei fondi enfiteutici e l'autonomia giurisdizionale del patrimonio terriero della società da Comune originario.

A distanza di due mesi dal decreto legge sulla revisione delle circoscrizioni comunali – che fondeva i comuni di Terralba, Marrubiu e San Nicolò Arcidano in un unico Comune con denominazione e capoluogo Terralba²², il 15 novembre del 1928, la Società informava il Comune di Terralba della sua volontà di redimere i fondi enfiteutici, versando il capitale corrispondente all'annuo canone «sulla base dell'interesse civile legale, aumentato di un quarto, conforme a quanto stabilito nell'art. 4 dell'atto costitutivo dell'enfiteusi»: costo 1 610 893,75 lire. Il Comune accordava, per legge, l'affrancazione dei terreni ceduti in enfiteusi alla SBS, la quale erogava al Comune la somma di lire 1 592 725,55²³. Si avviò per Terralba il processo di esautoramento della sua giurisdizione ai fini dell'edificazione di un nuovo comune, il villaggio di Mussolini, mentre la SBS poteva presentare con «orgoglio» le imponenti opere di trasformazione agraria, come un'oasi nel deserto della realtà economica sociale isolana²⁴.

Piero Colonna nel 1930.

²¹ ASBS, *Verbale consiglio di amministrazione 26 febbraio 1927 e Verbale consiglio di amministrazione 28 febbraio 1929*.

²² R.D. L. 13 settembre 1928 n. 2230.

²³ ACT, *Deliberazione del podestà di Terralba del 5 dicembre 1928, n. 135, Atto di affrancazione* rogato in Cagliari dal notaio G. Pintor in data 2 maggio 1929. La cifra fu corretta successivamente dalla Società in seguito a revisioni territoriali in lire 1592.725,55.

²⁴ ASBS, *Verbale riunione assemblea, bilancio al 31 dicembre del 1928*: Dal 1926 al 1931 il numero dei disoccupati saliva da 339 a 16 149: più del doppio rispetto all'anno precedente. Se si considera tale realtà in un'isola estranea a qualsiasi sviluppo industriale, a parte quello estrattivo assai concentrato, si desume che la massa dei disoccupati era formata da braccianti agricoli. Al 1928, il pascolo permanente non appariva ridotto ma forte del 56,16% della superficie totale, i seminativi toccavano il 24,07% ancorati ai vecchi sistemi di conduzione agraria nonostante l'impegno della *battaglia del grano* (che fece aumentare il prezzo del gra-

In un clima di particolare ottimismo, segnato dai cordiali rapporti tra l'azienda e il governo fascista, quest'ultimo inviò a Terralba un funzionario ministeriale, che stilò, nella sede del Comune, *a porte chiuse*, la pratica dell'esautoramento territoriale, in base alle linee predisposte dal Dolcetta ai fini della ripartizione patrimoniale fra i due comuni. Al Comune di Mussolinia furono assegnate le località di S'Ungroni, Pompongias, Linnas e Tanca Marchese, afferenti all'antica circoscrizione del Comune di Terralba per complessivi 9900 ettari, ai quali vennero aggiunte quote territoriali minime di Marrubiu (1184 ha) e Santa Giusta (124 ha)²⁵.

Caddero nell'indifferenza generale sia il ricorso del 24 luglio 1931, avanzato da tutti i cittadini di Terralba contro la deliberazione commissariale²⁶, che la proposta illustrata dall'on. Tredici, che intendeva lasciare al ministero dell'Interno poteri discrezionali per la ripartizione del patrimonio fra i vari comuni e la sistemazione dei rapporti finanziari, rallentando la spinta distruttiva e devastante della divisione patrimoniale²⁷. La popolazione terralbese dovette assistere impotente allo sconvolgimento territoriale imposto con un decreto legislativo del regime, al di fuori della sua volontà e della sua stessa esistenza.

Lo strappo territoriale ridusse il paese di Terralba da 13 479 a 3487 ettari²⁸. Il territorio di Mussolinia poteva ora contare su un'area di 11

no da lire 138 nel 1924, a lire 177 nel 1925 e a 197 nel 1926); mentre le colture legnose specializzate erano il 2,0%, inferiori alle percentuali del regno, il resto era occupato dagli incolti produttivi. Furono sacrificate le colture alternative senza che il risultato compensasse la spesa della semente eletta e che l'estensione delle superfici a frumento avesse decretato un previsto aumento della produttività. A decretarlo forse era la limitata utilizzazione delle sementi e dei concimi troppo cari per l'uso generalizzato. Pare che tutto fosse avvenuto perché niente mutasse. L. Medici, *L'agricoltura e il problema demografico*, Padova 1934; G. Alivia, *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale*, Sassari 1931, p. 80. Cfr. *Annuario statistico italiano*, Roma 1931 p. 108.

²⁵ ACT, *Verbale di deliberazione* del commissario prefettizio, n. 50. Oggetto *Ripartizione patrimoniale finanziaria col Comune di Mussolinia di Sardegna*, 17 luglio 1931. Con decreto legge del 3 dicembre 1931, n. 1543, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del Regno n. 299, il 29 dicembre del 1931 «si ordinava di provvedere al reparto del patrimonio e alla sistemazione dei rapporti finanziari fra il Comune di Mussolinia di Sardegna e quelli di Terralba e di Oristano in conformità alle stime effettuate. Il riparto venne concordato dai commissari prefettizi dei due comuni in una riunione tenuta presso la Prefettura di Cagliari il 15 luglio del 1931, dove si decise la quota di 1 454 291 lire da versare al comune di Mussolinia. Alla presenza del notaio Giuseppe Pintor, il 27 giugno del 1932 nella ormai nota sala della direzione della banca commerciale a Cagliari, ebbe luogo l'atto di sistemazione di rapporti patrimoniali e finanziari fra i due comuni in virtù del decreto regio citato.

²⁶ ACT, *Esposto* dei terralbesi (Carlo Noda e altri) al prefetto di Cagliari, 24 luglio 1931.

²⁷ «L'Unione sarda», *La Camera approva la creazione del nuovo comune «Mussolinia di Sardegna»*, 5 dicembre 1939, XL, 11, n. 269.

²⁸ ACT, *Deliberazione* del podestà di Terralba del 5 dicembre 1928, n. 135; legge 29 dicembre 1930, n. 1869.

²⁹ ACT, *Deliberazione* commissariale n. 50, 17 luglio 1931, approvato con R.D. del 3 dicembre 1931 n. 1543 dopo il parere favorevole del Consiglio di Stato, ses. I, n. 1055, espresso

201,00,28 ettari, realizzatosi, com'è evidenziato, a spese di quello terribese. Per favorire la nascita del Comune di Mussolinia di Sardegna (denominazione ultima del nuovo villaggio) fu necessaria una disposizione legislativa che, ai fini di una «dotazione finanziaria» da assegnare al nuovo comune, provvedesse a una ripartizione patrimoniale tra quest'ultimo e quello di Terralba. Fino ad allora non esisteva nessuna disposizione di legge che stabilisse le norme per una ripartizione territoriale, delle attività e delle passività, conseguenti ai mutamenti nelle circoscrizioni territoriali dei comuni, e tantomeno per il distacco di una frazione e delle borgate da comuni o, ancor meno, di costituzione di essa in comune autonomo. A ufficializzare la «cosa» furono Ottavio Gervaso, in qualità di rappresentante del nuovo comune e Paolo Melis – già dipendente come capo personale nei lavori di bonifica a Tanca Marchese e personaggio strettamente legato alla figura di Dolcetta – nella qualità di commissario prefettizio del Comune di Terralba, del cui intervento si conservano ancora le minute nelle quali compaiono le ultime correzioni apportate a mano dallo stesso Dolcetta.

Questa operazione costò al Comune di Terralba il pagamento di ben 1 454 291 lire. Era quasi l'intera somma appena ricevuta con l'atto d'affrancazione del patrimonio comunale di 3185,45,11 ettari per 1592.725,55 lire: *dal danno alla beffa*²⁹.

Non prevista né commissionata dal regime fascista, Mussolinia di Sardegna nasceva in un momento chiave e di grande instabilità operativa dell'azienda. Sarà consequenziale all'evento della fondazione la concessione dei mutui da tempo perorati dalla società³⁰. I risvolti finanziari dell'iniziativa erano stati già previsti dall'azienda nella seduta del Consiglio del 28 febbraio del 1929: il vantaggio immediato fu quello

di rendere più facile alla nostra impresa l'applicazione di numerosi provvedimenti legislativi che nell'anno 1928 hanno ampliate, rese organiche e dotate di maggiori stanziamenti, le molteplici disposizioni già dovute ad uomini quali il Petrocchi, l'Azimonti, il Serpieri che possono considerarsi come precursori³¹.

Ottenne un mutuo di 16 milioni al 6,80% dal Consorzio Credito agrario di Miglioramento, compreso l'ammortamento in 25 anni, e

in adunanza del 24 novembre 1931. Pare confermato in seguito al ricorso collettivo del 24 luglio dei terribesi.

³⁰ ASBS, *Verbale del 28 febbraio 1929*. Per la legge sulla bonifica integrale (24 dicembre 1928) diventarono realizzabili acquedotti e strade; ulteriori contributi si aggiunsero per la legge sull'emigrazione. Il bilancio del 1929 presentava un utile di 1 504 225,83 lire.

³¹ ASBS, *Consiglio di amministrazione 28 febbraio 1929; Mutuo con garanzia della provincia di Cagliari 1929*.

³² Il vino, prima venduto a 250 lire, non riusciva ad essere venduto nemmeno a 60-65 lire l'ettolitro; cfr. ACS, PMC, *Campidano. Crisi vinicola*, fasc. 8, n.3, 3 marzo 1931.

un stanziamento aggiuntivo di ben 35 milioni, ottenuto dopo la visita di Mussolini.

Con l'esautoramento giurisdizionale la popolazione locale, che aveva ormai raggiunto gli 8000 abitanti, fu costretta entro «riserva» di un pugno di terre, estranee ad ogni processo di bonificazione, abbandonate al degrado e alla malaria. Una superficie di ben 12 000 ettari venne di fatto abbandonata.

In un profondo stato di squilibrio sociale e territoriale, Terralba, polo centrale dell'area della bonifica per eccellenza, fu costretto a subire, all'atto di nascita della città spuria di Mussolinia di Sardegna, il risvolto della dinamica dello sviluppo industrialista del centro direzionale dell'SBS. Dovette affrontare come una sua appendice la progressiva disgregazione urbana, determinata dal sovrappollamento provocato dall'urbanizzazione forzosa, e la perdita della terra, quindi della sua tradizionale produzione vitivinicola³².

La popolazione locale dispense tutta una serie di attività agricole e artigianali legate alla terra, e ripercorse la pesante esperienza della disoccupazione e dell'emigrazione. Terminati i lavori di bonifica ritornò lo spettro della miseria e della fame di terra. Si contavano nel paese di Terralba circa 500 disoccupati, quasi tutti nullatenenti e con rilevante carico di famiglia, senza alcuna possibilità di essere assistiti dall'amministrazione locale, mentre le donne emigrarono in massa (più numerose degli uomini) a Cagliari e a Roma per sopravvivere alle dipendenze di famiglie agiate con salari stracciati. Si registrò l'esito opposto agli obiettivi preposti alla stessa realizzazione della bonifica per un processo di proletarizzazione di larghe fasce di proprietari³³. Di contro, la città-territorio, realizzò il suo sviluppo con la logica della «cattedrale nel deserto».

L'intero comprensorio agricolo, rappresentato dai paesi limitrofi, Terralba, Marrubiu, San Nicolò d'Arcidano, fu condannato a uno stato di arretratezza cronica. Il tradimento della originaria speranza di rinascita e sviluppo sociale ed economico della piana di Terralba legata alla bonifica, per la scelta di realizzare un progetto attuato da soggetti

³² In Sardegna, su 1412 vendite giudiziarie di immobili per mancato pagamento di imposte, nel 1930 ben 1094 riguardavano immobili rurali (l'isola precedeva nel contesto proprietario tutte le regioni d'Italia). La polverizzazione terriera resisteva a vantaggio della grande proprietà terriera e delle società finanziarie. Per quanto concerne Terralba quasi 6000 partite riguardavano superfici inferiori all'ettaro. Solo nel 1938, a Terralba si registrarono 840 emigrati. Il Comune di Carbonia diventò la sede privilegiata dove si riversarono dal 1938 al 1948 circa 50 000 persone.

³³ Non vanno sottovalutati i 145 milioni erogati dallo Stato nel 1938 per le opere pubbliche realizzate e il costo dell'irizzazione della SBS e lo smobilizzo di 230 milioni della Comit

estranei (anche se progettato da soggetti indigeni) all'identità territoriale locale, produsse un trauma insanabile per la società locale³⁴ e l'incertezza di una difficile identità non sanata dai decenni successivi di conquistata democrazia e di realizzazione autonomistica dell'Isola.

e degli altri istituti finanziatori attraverso la successiva socializzazione delle perdite, che «raggiunse valori del tutto spropositati rispetto ai limitati benefici sociali raggiunti». In merito cfr. Checco, *Stato, finanza e bonifica integrale nel mezzogiorno* cit. p. 127; G. Tassinari, *La bonifica integrale nel decennale della legge Mussolini*, Notizie tecniche e finanziarie, Roma 1999. Chi ancora ricorda le vicende di Mussolinia commenta: «*a nosu no interessàda prusu puéta non fiada prù' su nostru*» (a noi non interessava più perché non era nostra (intervista di C. Soru)